

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

AVVISO.

Per Firenze si ricevono abbonamenti mensili al Giornale *La Costituente*, al prezzo di Ital. L. 3. 50.

Allo stesso prezzo si rilasceranno gli arretrati del mese di Gennaio.

Firenze, 2 Febbraio.

Venezia vigila, e in armi. Dentro alle difese delle sue lagune nel suo infinito tesoro di sacrificio, essa sola alimenta e vivifica coll'esempio la lotta dell'Italiana Indipendenza, essa sola non ha mancato di fede, ha sempre tenuti gli occhi volti allo scopo, per cui si è levata da principio ed ha combattuto.

Però nel cuore di tutti vivo ed uno è l'affetto, vivissima è la riconoscenza per lei, e le sue sorti e le sue decisioni ci interessano siccome sorti e decisioni dell'intera Italia, e vorremmo potere per questo Santo amore proferrare una parola, porgere un consiglio che non cadesse affatto inascoltato.

Parole generose veramente italiane, or son pochi giorni, abbiamo udite dalla bocca dello stesso Manin in risposta al plauso popolare, e alle tranquille dimostrazioni di gioia provocate dalla lieta novella della proclamata Costituente. Quelle parole, quella festa ci sono pegno di felice augurio, ci hanno anticipata promessa, che Venezia, siccome grande ed eroica, vorrà mostrarsi anche sapiente e italiana; ed or che la Rappresentanza del popolo d'Italia va raccogliendosi a Roma, ora che siam vicini a ricomporre in uno le sparse membra della nostra gran Madre, Venezia non mancherà all'appello, non oscillerà nella via da percorrere, su cui soltanto possiamo avviarci a vita ed salute.

Framezzo alle diverse e confuse forze che si agitarono nella nostra rivoluzione, dinanzi alle ambizioni che corsero a traviarla, Venezia tenne sempre il pensiero e lo sguardo intento al grande scopo dell'unità italiana, e se talvolta parve collocarsi quasi nella solitudine, fu sentimento di diffidenza per la vertigine da cui tutti intorno a lei erano travolti, e aspettazione tranquilla dell'avvenire. Reluttante subì per generosa abnegazione di fratellanza i deplorabili consigli e l'esempio della Lombardia. Venezia pensava, e guardava a Roma, e dubitava travagliata da un doloroso presagio. Essa ruppe nei giorni infausti quel nodo sciagurato, osò quando lo scoraggiamento era per tutto, stette e fu grande quando il rimanente d'Italia fu fatto segno al ludibrio, e all'insulto dell'intera Europa.

Da sei mesi Venezia combatte, e tende l'orecchio verso la patria comune per raccogliere una voce di conforto, una promessa d'aiuto, un argomento di speranza. Da sei mesi la gran mendica non ebbe raccolto che uno scarso obolo, e mai il dono di una nuova italiana parola.

Or venne il giorno in cui questa grande parola fu pronunciata: ella si diffonde da Roma, si propaga per tutta la penisola, raccoglie in un fascio i popoli disgregati, principio d'unificazione, e preparazione immanicabile della guerra vicina. Venezia ha già raccolto religiosamente il Concetto della Costituente italiana, ed or forse pende da lei affrettarne la realizzazione.

Ai rappresentanti del popolo veneziano, che or si raccolgono per provvedere ai casi della patria, agli uomini che finora han sostenuto e vivificato il coraggio e la resistenza, noi ci indirizziamo, e li preghiamo a non por indugio frammezzo a compenetrarsi, confondersi nell'unità della famiglia italiana, a mandare i propri

deputati al consesso di Roma. Forse da Venezia può venire l'urto che vinca le oscillanze altrui; il gran peso della sua spada gettato sulla bilancia può decidere della vittoria.

Questo atto sarà prova di patriottismo e di prudenza nel tempo stesso: imperocchè nessuna altra forza può aspirare per ora ad entrar in campo, se non è puramente italiana, e sostenuta dal concorso d'Italia, e benchè desiderosi d'affrettarci a combattere, noi possiamo, finchè per tal modo non ci siamo assicurata la strada alla vittoria.

Non ascoltate i consigli di bugiardi mediatori, che tenteranno smuovervi dal proposito generoso: l'esperienza del passato vi rinfranchi contro le loro maligne insinuazioni. Venezia ha combattuto nel nome d'Italia: — solo in questo nome può essere salvata. Se qualcuno per sussurrare una parola di dubbio, cercasse di illudervi al prestigio di false opportunità, trarvi al laccio dell'antiche composizioni, intralciar così l'opera del popolo, che più si avvanza e si fa grande, respingete, rinnegate sdegnosamente queste armi moribonde. Guardate al Campidoglio, là dove stà una bandiera, sotto la quale Veneziani e Romani hanno pugnato contro il comune nemico: quella bandiera simbolo di fratellanza generosa tra Venezia che vi impone gravi doveri, vi domanda corrispondenza di opera e di affetto. Miseri noi! Se tutti non ci affrettiamo a stringerci intorno, a Roma, che scotendo dal suo capo il peso del sacerdotale dominio, si vede minacciata da terribili tempeste se non può rialzarsi nella grandezza e nella potenza di tutta Italia! Ma le preghiere sono inutili, inutili le esortazioni; noi quasi ci vergogniamo di avere adoperato l'incitamento di parole generose a chi è tanto più generoso nelle opere; Venezia è con Roma, — Venezia è con noi.

Il silenzio dei rapporti austriaci sulle operazioni militari avvalorò le voci, che da qualche tempo si sentono sopra sconfitte dagli stessi sofferte, negli ultimi scontri cogli Ungheresi.

La corrispondenza della *Démocratie pacifique* asserisce che *Schlick* sia stato più volte battuto nella sua ritirata da Miskolez fino a Kaschau, e che possa essere anche stato fatto prigioniero. Il nostro giornale, anche nell'impossibilità in cui il blocco austriaco ci pone d'aver notizie dirette, sulla semplice ispezione della carta, e dalle confessioni sfuggite agli imperiali nei loro rapporti, eravamo per induzione venuti a tirare le stesse conseguenze, tanto riguardo al corpo di *Schlick*, che riguardo ai movimenti di *Bem*, dalla Transilvania nella Bukovina e viceversa. A proposito di quest'ultimo, la *Démocratie pacifique* fa osservare che *Bem* ha strascinato con se dalla Bukovina in Transilvania un corpo di 14,000 Polacchi. Si verificherebbe in questo modo quanto noi dicevamo, malgrado tutti i bollettini austriaci, essere cioè il ritorno di *Bem* nell'Ungheria non già l'effetto delle forze imperiali, ma bensì il compimento naturale del suo piano, che consiste a ripiegare verso la Theiss per agire di concerto con *Kossuth*, dopo essersi per lungo tempo assicurate le spalle colla dispersione delle forze nemiche. La presa di *Arad*, la sola fortezza che rimanesse ancora all'Austria nel Banato, è stata probabilmente accelerata dalla presenza di *Bem* in quelle contrade. Un'ultima sconfitta, che secondo la corrispondenza di Pesth del 25 della Gazz. d'Augusta, avrebbero toccato gli imperiali a Szolnok sulla destra della Theiss, e lo scontro micidiale avuto anteriormente da *Jellachich* nei dintorni del lago Bolaton, l'opposizione dei soldati di *Perzel* fino presso Raab, le insurrezioni in massa nei distretti d'Oedenburg e d'Eisenstadt presso la frontiera austriaca, provano che la guerra d'Ungheria è ben lungi dall'essere finita, e che nè l'armata, nè le popolazioni magiare sono tutt'altro che disorganizzate e abbattute.

La Gazz. d'Augusta del 28 gen. riferisce che Szegedin abbia offerto di rendersi a *Jellachich*. Questa notizia è probabilmente falsa.

Il Bano Jellachich.

Singolare spettacolo offre la storia dei popoli Slavi! Attendati nelle loro immense steppe, nascosti nelle loro profonde foreste, o trincerati sui loro monti, essi non si rivelano al mondo che a rari e lunghi intervalli. Passano secoli, senza che verun rumore esca da quelle solitudini ad annunziare alle nazioni affaccendate, che là vive e si fa grande una numerosa famiglia. Poi ad un tratto si fa un movimento, le tribù si agitano s'accalcano e spandono al di fuori la loro forza; l'impero romano è rovesciato, l'onda dell'invasione mongola è ricacciata in Asia, e poi tutto rientra nel silenzio per lungo tempo. Un velo misterioso copre i loro lavori ed il loro incremento. Come in una di quelle innumerevoli arnie naturali, dove s'annidano le pecchie dei loro boschi, essi si affaccendano, moltiplicano silenziosamente, e ad un segno dato si staccano a sciami e portano lungi la loro esuberante energia. Però dopo il medio evo, benchè ad epoche differenti, quasi tutte le tribù della famiglia Slava hanno preso un posto nella storia europea.

Il Polacco dopo avere coraggiosamente difeso l'indipendenza dell'Occidente cristiano contro la potenza dell'islamismo, dopo aver subito la divisione e l'oppressione dei suoi vicini, continua a far tremare i suoi nemici colla sua fiera attitudine, e per la lunghezza de' suoi dolori vien chiamato il martire della libertà, come ne è il soldato per la sua costanza a difenderla. Il Russo manifestatosi all'Europa soltanto da un secolo e mezzo, conserva l'interno regime patriarcale degli antichi tempi; soltanto il governo della famiglia vi è stato usurpato da un'aristocrazia insolente introdottavi dall'elemento normanno, che s'insignorì del paese. La razza bellicosa, avida e irrequieta dei Normanni che dal 900 al 1000 si staccò dalla Scandinavia e sopra deboli palischermi percorse avventurosa tutti i mari e scese su tutti i lidi, ha lasciato tracce della sua indole particolarmente in Inghilterra ed in Russia. In ambe queste due nazioni, nelle quali si è fusa, ha deposto l'impronta del suo carattere; la supremazia delle classi privilegiate, uno spirito di dominazione indefinita e un egoismo senza pietà. Per l'onore dell'umanità diremo che il predominio di così cattivi principi sul morale delle due nazioni non durerà lungo tempo, benchè già assai antico; perchè l'angolo-sassone e lo Slavo erano democraticamente costituiti, ed il loro buon genio prevarrà, obbedendo ancora a tale influenza. Il Russo s'avvanza minaccioso ed ostile per tutte le libertà. — Il Boemo, benchè nel posto avanzato verso l'occidente, ha lungamente rinchiuso ne' limiti delle sue montagne la propria attività; ma già da qualche tempo la sua schietta indole slava comincia a liberarsi dalle pastoie d'una dinastia straniera che gli si è imposta, e si manifesta malgrado gli imbarazzi della colonizzazione tedesca. Sola finora la tribù illirica era, per così dire, rimasta straniera all'Europa. I di lei diversi elementi, disseminati sulla vasta superficie, che dall'Adriatico si stende sino al Mar nero, parvero un momento raccapezzarsi dopo la caduta dell'ultimo simulacro dell'impero romano-greco; verso la fine del Secolo XIII si formò un regno illirico, ma non cementato del tempo, composto d'elementi cozzanti tra loro per diversità di confessione religiosa, non potè resistere all'urto irresistibile del giovane impero ottomano e soccombette colla battaglia di Kossovo. — Dopo quel funesto avvenimento i membri della tribù illirica si sperperarono; alcuni caddero sotto il dominio turco, altri vegetarono tranquillamente nella loro povertà sotto la casa d'Austria, conservando per legame e memoria d'una medesima origine la comunanza della lingua, delle tradizioni, della croce e delle canzoni popolari, dove si piange la caduta della nazione e la morte dei valorosi nel conflitto di Kossovo. Sono pochi anni che anche l'Illirio si è svegliato dal suo lungo sonno, e per un concorso straordinario di circostanze favorevoli, in poco tempo ha percorso lungo tratto del cammino che lo menerà all'indipendenza. I principj, i progressi, le cause di questo rimarchevole movimento d'un popolo sì poco conosciuto finora, meritano d'essere notato, e noi ne terremo discorso altra volta. Ci limiteremo a dire che gli Illirici nel loro primo mettersi sulla via che percorrono i popoli per conquistarsi un'esistenza propria, hanno manifestato un vigore, un en-

tusiasmo e nello stesso tempo una costanza mirabile. La causa che li move è santa e merita tutte le nostre simpatie, perchè è lo stesso istinto che eccita noi stessi a volere l'indipendenza. Questo merito appartiene in proprio al popolo; ciò che v'ha di brutale, d'ingiusto nell'azione che esercita e nei mezzi che impiega, cioè la sua alleanza con una dinastia usurpatrice, la cooperazione a mantenere altri nella schiavitù, è da attribuirsi ad un'aristocrazia intrusa che vi esercita la sua influenza, e che sentendosi inseparabile nella prosperità o nella morte dalla monarchia austriaca, è interessata a sostenerla e trascina in questa sacrilega alleanza la nazione illirica.

Uno degli uomini che più ha contribuito a render formidabile la risurrezione illirica, dandole tutta l'azione d'una forte organizzazione, è *Jellachich*, e crediamo far cosa grata ai nostri lettori, presentando loro sopra quest'uomo alcuni estratti d'un giornale che si pubblica ad Agram.

Giuseppe, barone di *Jellachich*, è il bano dei regni uniti di Croazia, Slavonia e Dalmazia, e come tale occupa il posto del Palatino, presiede le assemblee di Agram e comanda in capo la leva in massa. La dignità di Bano è stata onorata da uomini celebri, fra i quali risplende *Nicola Zrinyi*, il *Leonida di Szegedino* nella sua eroica e disperata difesa contro i Turchi. *Giuseppe di Jellachich di Buzim* è nato il 16 ottobre 1801 a *Petervaradein*. Durante le frequenti assenze del padre nelle guerre dei francesi venne educato da sua madre, che gli comunicò la bontà del suo cuore ed il gusto per le occupazioni dello spirito; da suo padre erediò la fermezza del carattere ed il coraggio nel pericolo. Entrato all'età di ott'anni nel collegio teresiano vi si applicò alle scienze ed agli esercizi militari e ne uscì a diciotto sottotenente in un reggimento dragoni, il di cui proprietario era suo zio Generale barone *Knezewitch*. Instancabile in tutti gli esercizi ginnastici, nello studio e nell'adempimento de'suoi doveri, portò l'impetuosità e la forza della sua gioventù nelle feste e nei piaceri del mondo. Era particolarmente caro a'suoi compagni per la sua amabilità e la prontezza a render loro ogni sorta di servizi. L'abuso della vita lo rese pericolosamente ammalato, e si leggono ancora con piacere alcune sue poesie composte da lui, durante la sua lunga malattia a Agram. Ritornato a Vienna nel 1825, in qualità d'aiutante della brigata *Geramb*, si rese talmente necessario co'suoi servizi al generale, che questi lo ritenne nella Capitale, intanto che il suo reggimento si portava in Gallizia (1). Nel 1850 fu nominato capitano nel reggimento dei confini militari Ogultui. Dopo quattro anni di soggiorno in Italia, rimandato il reggimento nel 1855 in patria, trovò occasione di mostrare i suoi talenti militari contro gli inquieti vicini Bosniaci, e di acquistare quelle cognizioni strategiche che tanto ora lo distinguono, nell'intimità del G. d'Artiglieria *Lilienberg*, governatore della Dalmazia, all'epoca delle sanguinose collisioni avute coi Montenegrini. Di grado in grado si trovò nel 1842 Colonnello d'un reggimento del Bannato, col quale ebbe nuovamente a respingere i rivoltosi Bosniaci al combattimento di *Poswiez*.

Venne il procelloso anno 1848. Intanto che la Croazia s'associava ai popoli che domandavano la libertà, essa, contrariamente ai Magiari che intendevano staccarsi dalla monarchia, fece col mezzo di *Jellachich* assicurare l'imperatore della sua fedeltà, e quasi contemporaneamente avvenne che tanto l'imperatore, quanto la dieta d'Agram lo nominassero Bano del Regno. Ambedue questi poteri riconobbero in lui il sostegno della monarchia, ed i gradi di Generale e Tenente Maresciallo gli furono rapidamente conferiti.

Il pericolo in cui si trovava l'impero austriaco era immenso, l'Ungheria tentava staccarsene con 12,000,000 di sudditi, l'Italia insorta teneva occupato un numeroso esercito imperiale, lo spirito rivoluzionario serpeggiava nelle provincie tedesche, la nobiltà polacca congiurava, la Boemia vacillava nella sua fedeltà. Il gran fascio della monarchia era in procinto di disciogliersi. Il barone *Jellachich* giudicò e pesò la situazione, e forte dei poteri conferitigli, fidando nella sua causa, nell'energia e nella fedeltà della famiglia Slavo-Illirica, s'accinse a salvar l'Austria dalla sua ruina e vi riuscì. I Magiari che col concorso della casa di *Habsburg* erano pervenuti a stabilire la loro supremazia sul regno d'Ungheria, Croazia e Slavonia, sebbene la loro stirpe sia in minorità al cospetto delle altre comprese in quel regno unito, si credevano giunti al segno di effettuare la separazione dell'Ungheria dall'Austria, separazione alla quale già da lungo tempo aspiravano. Ma nello stesso tempo in cui pretendevano la loro indipendenza, proseguivano, in opposizione allo stesso principio, a mantenere nella più stretta sudditanza la numerosa popolazione slava che occupa esclusivamente la Croazia e la Slavonia, e partitamente quasi tutta la superficie del regno, rifiutando a quella fino l'uso del proprio linguaggio.

Un contegno sì imperioso, pretese sì ingiuste, avevano

(1) La cronaca del tempo pretende che l'arciduchessa Sofia non fu senza influenza sul prolungato soggiorno di *Jellachich* in Vienna.

sollevato l'indignazione di tutti gli Slavi. Questo generoso popolo, che finora non si era manifestato al mondo che per la sua inconcussa fedeltà alla famiglia di *Habsburg* e per il suo valore su tutti i campi di battaglia contro le invasioni degli infedeli, contro l'ambizione della Francia, contro i Riformati di Germania, si sentì animato da un nuovo e nobile sentimento, dall'istinto della propria forza e dal bisogno di far valere la sua nazionalità. Di tali elementi si valse *Jellachich*, col suo diploma di Bano supremo alla mano, percorse egli i paesi a lui sottoposti, in nome della fedeltà e dell'onore nazionale si guadagnò tutte le simpatie, infiammò tutti gli animi e raccolse tutti i mezzi di agire. La posizione da lui presa e la potenza di cui disponeva, fece tremare i Magiari. Questi prevalendosi dell'arrischiata situazione in cui si trovava l'esercito austriaco in Italia, se le truppe ungheresi venissero di là ritirate, strapparono al debole e malaticcio imperatore in Innsbruck il celebre decreto di Maggio che spogliava *Jellachich* di tutti i poteri. Un uomo ordinario sarebbe caduto sotto questo terribile colpo: ma *Jellachich* colla sua intelligenza e colla sua costanza ne ricavò maggior forza. Malgrado quel decreto di cui le circostanze forzate provavano la nullità, convocò il 5 giugno l'assemblea di Croazia in Agram, nella quale, la volontà del paese rappresentata dai deputati gli il confermò contrastato titolo di bano, consacrazione alla quale concorse la religione nella persona del Patriarca non unito di *Carlowitz*. Forte del voto nazionale, animoso e risoluto in tutti i momenti decisivi, osò allora intraprendere il viaggio di Innsbruck e presentarsi al sovrano che lo aveva proscritto. Se *Ferdinando* circondato e custodito dall'influenza magiara non potè pubblicamente annullare il manifesto di deposizione; fu però accolto affettuosamente dall'arciduca *Carlo Francesco* e dall'arciduchessa *Sofia*, che ben comprendevano esser egli solo il vero sostegno della monarchia, e gli fu tacitamente concesso di consacrare di fatto il suo titolo ed i suoi poteri. La verità cominciava a rivelarsi e la sua influenza era talmente aumentata, che l'arciduca *Giovanni* non temeva di chiamarlo nelle sue lettere — mio caro bano. — La sua parte era ormai fissata: egli doveva salvare l'Austria, apparentemente mal grade l'Austria stessa. La sua importanza fu conosciuta dagli stessi Magiari: il conte *Luigi Bathiany*, dopo un'inutile conferenza tenuta con *Jellachich* sulla possibilità di venire ad un accomodamento, esclamò: *Che uomo! vado a Pesth: bisogna cambiar di sistema*. Rientrato in patria, l'amore de'suoi compaesani lo compensò largamente e dei decreti ostili e della fredda accoglienza del suo sovrano, ma non fece che confermarlo viepiù nella sua risoluzione di sostenere l'impero austriaco. Tutte le forze dei paesi slavi furono da lui organizzate a quello scopo, da lui formulato nell'ultimatum da lui presentato ai ministri magiari: *unione stretta della amministrazione militare, e finanziaria dell'Ungheria coll'Austria*. Il suo corto soggiorno in Vienna, motivato dagli ultimi tentativi di conciliazione, fu un continuo trionfo, perchè era conosciuto il suo fermo proponimento di voler un Austria forte e libera, fallita ogni speranza di pace, ritornò nella sua fedele Croazia, dove alla sua voce tutti presero le armi; tutti portarono il loro concorso alla gran lotta. Disponendo d'una popolazione sì bellicosa e fedele, egli gittò un gran peso nella bilancia della lite intestina. Ognuno conosce gli alti suoi fatti in Ungheria, la sua marcia miracolosa ed ardua su Vienna, la posizione da lui presa sotto quella città, e mantenuta quasi malgrado il generale austriaco d'*Auersperg*, la possibilità unicamente da lui fornita a *Windthgrätz* di domare la insurrezione della capitale ed il concorso abile ed attivo da lui prestato alla testa del 1° corpo nella campagna attuale d'Ungheria. È certo che *Jellachich* contribuirà anche a terminarla gloriosamente.

Jellachich è di statura appena mediocre, ma muscoloso e tarchiato. La sua fisionomia attira l'attenzione con una fronte spaziosa e calva, con uno sguardo penetrante e spesso infiammato, con una certa aria dolce e melanconica. Il suo cuore, e la sua porta sono aperti ad ogni preghiera e ad ogni bisogno, e malgrado il suo amore a serie occupazioni, il suo carattere si è però conservato gaio e franco.

Questa biografia, della quale noi abbiamo riprodotto lo spirito ed i fatti principali, è certamente stata composta dagli amici della causa austriaca. Secondo noi, dal carattere di *Jellachich* non si devono tirare delle conseguenze, nè sul carattere, nè sugli interessi della nazione Slavo-illirica. Essa non si è ancora rivelata completamente, non ha ancora detto la sua ultima parola. La dirà allora soltanto (se la guerra d'Ungheria è vinta) quando si tratterà di definire la compatibilità dell'indipendenza slava coll'integrità dell'Austria.

Finora i Croati si mostrano quali pretoriani dell'impero austriaco; ma una nazione deve volere qualche cosa di più. Presto lo vedremo.

La *Gazzetta d'Augusta* contiene il seguente dialogo tra *Luigi Bonaparte* e *James Fazy*, il quale, se non ha significato politico, pure e per la sua natura, e per il giornale che lo dà, è per lo meno un documento curioso.

Verso la metà di gennaio *James-Fazy*, il celebre capo del partito radicale a Ginevra, conosciuto per le simpatie da lui manifestate nel Consiglio Nazionale Elvetico per la causa italiana, fece

una visita a *Luigi Bonaparte* col quale si trova già da lungo tempo in strette relazioni. *Napoleone*, figlio di *Girolamo*, lo introdusse da suo cugino. La loro conversazione fu presso a poco del tenore seguente:

Fazy. Lo scopo della mia visita, o Principe, è di chiedervi alcuni schiarimenti sulla politica, che voi intendete seguire all'estero.

L. Bonaparte. I miei ministri se ne stanno appunto occupandosi.

Fazy. Essi possono occuparsene quanto lor piace; gli eventi non ne proseguono meno il loro cammino; noi siamo vicini alla primavera, ed in primavera scoppierà inevitabilmente la guerra in Italia; noi abbiamo l'intenzione di mandare dei corpi franchi in soccorso al Piemonte, e desideriamo sapere fino a qual punto la Repubblica pensa di contribuire alla liberazione dell'Italia.

L. Bonaparte. Vi ho già fatto osservare che i miei ministri si consultano ora sulla politica estera; sino a tanto che non conosco le loro risoluzioni, non posso dirvi nulla di preciso.

Fazy. Voi credete dunque nel vostro ministero? (*vous prenez donc vos ministres au sérieux*).

L. Bonaparte. I miei ministri son uomini d'onore ed hanno la stima del loro paese.

Fazy. Questi ministri non faranno nulla per l'Italia: è questa pure la vostra politica?

L. Bonaparte. Noi non possiamo pensare alla guerra durante le conferenze di Bruxelles.

Fazy. Come ben potete argomentarlo dalla storia di tutte le conferenze, queste non servono ad altro che a tirare in lungo le cose. È certo che le conferenze non concluderanno nulla avanti la primavera, ed allora la guerra tra l'Austria e la Sardegna sarà già ricominciata: in questo caso, vi domando io, cosa farà la repubblica per l'Italia?

L. Bonaparte. Colle nostre finanze attuali non possiamo pensare ad una guerra.

Fazy. Se questo è il solo ostacolo alla guerra, le finanze d'un paese così ricco in risorse com'è la Francia, non devono impedire di adottare una politica nazionale. Per parte mia, mi obbligo a presentarvi cinque o sei progetti di finanze, capaci di porre la Francia in situazione da sostenere una guerra.

L. Bonaparte. Mi farete cosa grata presentandomene uno, ch'io prenderò in considerazione d'accordo col mio Ministero.

Fazy. Non chiedo più di 24 ore di tempo, e domani avrò l'onore di sottomettervi le mie viste.

L. Bonaparte. Vi riceverò con molto piacere. — All'indomani, all'ora fissata, *Fazy* si presentò negli appartamenti del principe. Il seguente dialogo si appiccò tra lui ed il *Ciambellano* del principe.

Fazy. È in casa il principe?

Il *Ciambellano*. No, signore.

Fazy. V'ingannate; deve esserci, perchè m'ha dato appuntamento per quest'ora.

Il *Ciambellano*. È in casa, ma non riceve nessuno, senza eccezione.

Fazy. È impossibile; il presidente mi ha assegnato un'udienza: abbiate la compiacenza di presentargli il mio biglietto di visita.

Il *Ciambellano* se ne ritornò col biglietto, aggiungendo che al Presidente rincresceva di non poterlo ricevere.

Fazy. Dite al Presidente che egli ha umiliato in me la sua propria dignità; che anch'io sono stato presidente d'una repubblica, e sono tuttora presidente d'un Cantone Svizzero.

L. Bonaparte parve pentito d'aver trattato così leggermente lo Svizzero e se lo fece condurre all'indomani dal cugino *Napoleone*. Prima però che *Fazy* potesse spiegare il suo piano di finanze, il principe gli disse che il Ministero e le notabilità dell'Assemblea erano stati d'avviso che la repubblica non dovesse fare la guerra. *Fazy* prese il cappello, e se ne andò dicendo che farebbe sapere ai popoli dell'Europa che la repubblica non voleva più mantenere le sue promesse.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

— La *Gazzetta di Milano* annuncia ufficialmente che affine di ravvivare il commercio di transito sulla strada di *Alezana*, impedito dalla distrazione del ponte sul *Piave a Capo di Ponte* nel *Bel-lunese* operato da malintenzionati negli scorsi sconvolgimenti, ed affine di favorire gli interessi materiali del *Cadore* e di appagare i desiderii del *Tirolo* e di *Trieste*, per cura del *F. M. Radetzky*, di concerto col conte *Montecuccoli*, furono ordinati gli studi per la costruzione di un ponte stabile, e l'erezione di un ponte provvisorio per ogni sorta di ruotanti: ora quest'ultimo sarà compiuto per la metà del prossimo febbraio.

COMO. — Una seconda e più pressante istanza di *Montecuccoli* alla delegazione provinciale di *Como*, perchè essa nominasse un rappresentante al congresso di *Vienna*, non sortì esito diverso del primo. La delegazione rispose come la prima volta che, sotto l'impero della legge marziale il voto non poteva essere libero, e che in conseguenza si asteneva dal manifestarlo.

PROVINCIE VENETE.

Le imposte, le estorsioni, le angherie nelle nostre Provincie, continuano sempre. Ciò non ci riesce nuovo per quanto ci giunga doloroso; ma ciò che ci stupisce, e contrista, si è il vedere in ogni città, in ogni distretto, in ogni villa un numero di poche e malvagie persone, che, nate in Italia, vissute in Italia incuranti degli italiani dolori, si prestano alle austriache barbarie, parteggiando per l'Austria, e vanno securi corteggiando gli Austriaci.

Noi designiamo all'esecrazione della patria il nome del conte *Oliva Dal Turco*, il quale, dopo aver servito i padroni in qualità di deputato centrale fino al 1848, li serve ora col prestarsi alla effettuazione delle loro infamie. Il conte *Oliva Dal Turco* d'Aviano diede primo l'esempio, facendosi acquirente dei beni confiscati dall'Austria ai nostri esuli fratelli, ed a quelli che non poterono o non vollero pagare le imposte.

Mettiamo pure nel novero de' traditori, *Asdrubale Carti*, il consigliere *Francesconi* e *Pietra Montereale Mantica*, dei quali i due primi in *Sacile*, il terzo in *Pordenone*, si dimostrano zelatori della causa dei nostri tiranni, ne esercitano la propaganda, e cer-

cano con tutti i mezzi possibili di favorire le scellerate imprese dei nostri nemici.

— I Recoarotti che, come dicemmo altra volta alla intimazione degli Austriaci, avean risposto coll'inalberar il tricolore vessillo, e col prepararsi a respingere l'assalitore, non si limitarono alla sola difesa, che anzi ingrossati dai bravi Valdagnetti si disponevano a calar nella notte dalle loro inespugnabili vette per piombare sull'esecrato nemico, ma questi ritiravasi precipitosamente in Vicenza, sfogando la sua rabbia coll'imporre ad Arzignano una contribuzione di L. 3,000 e intimando la consegna dei disertori, che tutti sull'armi, li attendevano con le insorte popolazioni in Chiampo altissimo e Crespadore.

Così la valle del Brenta con Bassano, quella dell'Astico con Tione e Asiago, quella dell'Agno con Valdagno e Recoaro, quella del Chiampo con Chiampo altissimo a Crespadore apparecchiavano una lava ardente che al sospirato segnale della vigile Venezia, si verserà sterminatrice delle orde croate.

— Al 23 l'animoso Vicenza fu insanguinata dalla legge marziale. Lo sventurato Trentin perquisito ed arrestato con 4 armi da fuoco, 3 libbre di polvere e 60 cartucce, venne fucilato sul Berico. A quella vista il popolo si agitava fremente e cieco d'ira si preparava a vendicare quell'innocente vittima della rabbia austriaca.

L'attitudine minacciosa dell'indignata popolazione, impaurì quei carnefici, che, abbandonata la città si ritiravano sul monte, e con 30 cannoni minacciavano sterminio.

Buoni cittadini tranquillarono le frementi moltitudini, le quali scritte sulla porta del comandante di piazza — *vendetta del sangue del Trentin, morte al colonnello Muller, Viva Pepe* — si dispersero coll'animo di chi è pronto all'estrema prova.

— Sentiamo che a Rovigo il popolo indignato contro un cittadino che avea accettato di portarsi come sedicente deputato al parlamento austriaco, minacciava di farne giustizia. Accorsa la truppa ne nacque un conflitto, nel quale rimasero alcuni morti d'ambo le parti.

Non ne conosciamo i particolari.

— Le truppe che bloccano Venezia sono state aumentate in questi giorni, perchè sempre si teme di una sortita dei Veneziani. A Padova la guarnigione ascende a 6000 uomini.

— In Arzignano i coscritti rupero il bossolo dell'estrazione. Il 26, giorno destinato per l'estrazione, si attendono gravi tumulti.

Fin quando ci toccherà registrare questa lunga sequela di dolori, fin quando dovremo rimanerci inerti spettatori di tanto infortunio!

(Rigenerazione.)

PIEMONTE.

CARLO ALBERTO EC. EC.

Sulla proposizione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Atteso che il giornale l'Eridano che si pubblica nella città di Piacenza, nel quale in seguito al decreto di quel governo provvisorio del 14 aprile 1848 s'inserivano gli avvisi sia giudiziali che stragiudiziali, ivi enunciati, sarebbe con tutto il 31 dicembre p. p. cessata la sua pubblicazione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli avvisi ed atti tanto giudiziali che stragiudiziali i quali, a tenore del succitato decreto 14 aprile ultimo, s'inserivano nella gazzetta piacentina detta l'Eridano, verranno d'or innanzi inseriti e pubblicati nella Gazzetta ufficiale del regno.

Art. 2. Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ed il ministro degli affari dell'interno, ciascuno nella parte che li riguarda, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al Controcollo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 20 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

Registrato al Controcollo Generale li 23 gennaio 1849.

Registro 3.10 Editti a c. 52.

MORENO.

RATTAZZI.

— La sorte delle provincie aggregate agli antichi Stati Sardi, che l'occupazione nemica ha temporariamente spogliato del beneficio delle libere nostre istituzioni, era sempre nel pensiero del governo di S. M.; e volendo esso che, secondo il suo potere, si riducesse in atto la speranza che avevano dovuto concepire quelle popolazioni allora quando nell'art. 2 del decreto 7 settembre 1848 fu dichiarato che i collegi delle provincie unite sarebbero convocati per apposite provvisorie, ha con decreto 9 gennaio spirante nominato il dott. Timoteo Riboli di Parma commissario regio per la convocazione dei collegi elettorali parmensi.

Distribuiti dalla legge 19 giugno 1848 i circondarii elettorali di quel territorio, la loro convocazione da null'altro poteva impedirsi, se non se da un'ingiusta opposizione per parte del comando militare austriaco; ed il seguente proclama del ricordato commissario, mentre dimostra che le previste opposizioni non mancarono dà anche ragione del non aver pubblicato nella Gazzetta ufficiale prima d'ora il sovrano decreto con cui si convocavano i collegi del territorio di Parma; quantunque esso fosse un nuovo ed irrefragabile testimonio delle cure che indefessamente il governo di S. M. consacra a tutte le provincie che compongono il regno dell'alta Italia.

POPOLI DELLA PROVINCIA DI PARMA

Eletto da S. M. il re Carlo Alberto all'onorevole missione di convocare i collegi per l'elezione dei deputati nella provincia vostra la quale, sebbene occupata dalle armi austriache, è tuttavia sotto la legge che il patto d'unione col Piemonte le diede, io mi era portato in mezzo a voi nella persuasione che un'autorità di mero fatto e militare non porrebbe ostacoli all'esercizio di quei diritti politici che vi competono.

Ma l'autorità militare austriaca, eccedendo i limiti del diritto che le venne compartito nell'armistizio, ha impedito di compiere nella provincia parmense l'ordinata convocazione.

Laonde, facendo uso delle facoltà amplissime che mi vengono conferite dall'art. 3 del decreto del 9 gennaio 1849, a vece del giorno 22 dello stesso mese, ho convocato i collegi della pro-

vincia parmense pel 12 febbraio prossimo venturo ne' luoghi qui sotto descritti della provincia piacentina:

1. A Fiorenzola, i collegi di Parma, Colorno, Borgo San Donnino;
2. A Monticelli, i collegi di Fontanellato, Busseto;
3. A Castell'Arquato, i collegi di Langhirano, Fornovo;
4. A Bardi, i collegi di Traversetolo, Borgotaro.

Parmigiani, se vi è cara la patria italiana, l'unione del regno dell'Alta Italia, accorrete pronti all'invito; pensate che si ottiene una vera rappresentanza nazionale allora solamente che i cittadini elettori, scevri d'amor di parte e senza mire private, prendono liberamente ad onoranza que' cittadini che si mostrano degni della patria, per l'esercizio delle loro virtù e colla fama di una coscienza intemerata e costante.

Prego pertanto i singoli podestà o primi sindaci di render pubblico questo mio invito per tutta la provincia parmense.

Fiorenzola, 24 gennaio 1849.

TIMOTEO RIBOLI

Commissario straordinario

per la convocazione dei collegi elettorali nello Stato di Parma.

— 29. — Corre da qualche giorno la voce che un grosso numero di austriaci si avvicinato alle lagune di Venezia. Alcuni aggiungono che contro Venezia sia già cominciato l'attacco. Altri che la nostra squadra sia stata in quelle acque combattuta e disfatta.

Una lettera dell'illustre Manin, capo di quel governo provvisorio, parla minutamente intorno alle condizioni militari e finanziarie di Venezia, e non fa il benchè menomo cenno nè di attacco, nè di gesta navali, nè di aumento o di mosse di truppe nemiche nel Veneto.

La lettera scritta il ventitrè è giunta a Torino stamattina.

Questo sollecito arrivo della lettera, e il silenzio della medesima circa le circostanze indicate delle corse voci, ci persuadono che in quelle voci non è punto di vero. (Gazz. Piem.)

PARMA, 30. — Le elezioni dei deputati che sono state fatte dai collegi del piacentino, sono come segue: Piacenza, 1° Gioia avvocato Pietro, 2° Piatti Camillo — Castell'Arquato, Broglio Emilio — Monticelli, Piazza Francesco — Castell'Arquato, Fioruzzi avv. Carlo — Pianello, teologo Dalla Noce.

TOSCANA.

PISA, 31. — Alla seduta di ieri del Circolo Politico di questa Città, furono trattate varie proposizioni sulla nomina dei Deputati alla Costituente Italiana.

Con soddisfazione e con gioia annunziamo che un solo nome fu proferito, e questo fu del professore GIUSEPPE MONTANELLI; di colui che primo concepì quella santissima idea, la quale attuata sollecitamente sarà la salvezza della nostra nazione.

— Domenica 11 febbraio alle ore 12 meridiane avrà luogo sulla Piazza di S. Caterina di questa Città una Tombola a favore di Venezia, stata promessa da questa Società Patriottica Popolare.

(Ual. dei Giov.)

STATI ROMANI.

ROMA, 30 gen. — La commissione Provvisoria di Governo continua ad occuparsi attivamente dei miglioramenti civili ed economici richiesti imperiosamente dalla pubblica voce, dalla necessità di sottrarre questa finora infelice parte d'Italia alla minacciata dissoluzione. Tutte le vecchie e cadenti istituzioni, tutti i più odiosi privilegi erano conservati con paterna cura dal Governo ecclesiastico, che se ne faceva puntello e mezzo di preponderanza e di dominio: il regno della casta clericale e della aristocrazia terriera e finanziaria era il risultato dell'ordinamento civile e politico, che dal Medio Evo durò fino a oggi, strano anacronismo in mezzo all'Europa moderna. Ora finalmente in aspettativa d'una completa riforma che sarà opera dell'Assemblea Romana, il Governo Provvisorio va togliendo a uno a uno gli inconvenienti più gravi e salienti del passato regime.

Già vedemmo dell'abolizione del dazio sul macinato, della riforma agli abusi di Procedura civile, del nuovo Codice Militare, della mitigazione e semplificazione del modo di esigere la dativa reale, dei cambiamenti portati sulle pensioni e giubilazioni dei pubblici funzionari, la legge sulla Marina e sulla navigazione di cabottaggio. Ora il *Monitore Romano* ci fa conoscere altre nuove disposizioni sull'interesse cambiario, sull'abolizione delle disposizioni fiduciarie, sulla competenza dei Tribunali Commerciali.

Il decreto sull'interesse dei capitali, motivato dalla necessità di togliere certe formalità che nel Foro Romano, per uno strano accozzamento di disposizioni religiose e civili, e per una confusione dell'interesse lecito coll'usuraio, erano richieste per legittimare il frutto dei capitali, stabilisce, che la stipulazione dell'interesse nei limiti legali è valida senz'altri requisiti, e che è dovuto anche nel caso di mora dietro interpellazione del creditore. L'altro Decreto, in vista dell'incertezza dei diritti, e delle liti che cagionano, le disposizioni fiduciarie, e avuto riguardo che sovente servon di velo a disposizioni immorali o contrarie alla legge, vieta tutte le disposizioni testamentarie fatte in via di fiducia e le dichiara prive di effetto: quelle disposizioni fiduciarie che vennero confidate prima della presente legge saranno valide, solo nel caso che sieno svelate entro un termine fissato. Il terzo decreto, avuto riguardo che la Procedura Commerciale è giurisdizione di privilegio, e contiene misure speciali e più severe che l'ordinaria procedura, come sarebbe l'arresto personale per debito, stabilisce che nessuno può procedere per mezzo dei Tribunali Commerciali e valersi dei privilegi accordati al commercio se non è commerciante, e come tale iscritto nell'elenco dei Commerciali che deve

essere affisso nella Cancelleria di tutti i Tribunali di Commercio. Le persone arrestate per debito, verranno dimesse dai Tribunali Civili sopra citazione in ora d'urgenza, se il Creditore non prova con Certificato della Camera di Commercio che il debitore è ritenuto per notorio commerciante.

ROMA, 30. — Ecco l'atto della Commissione Governativa che pone in stato d'accusa il General Zucchi:

Considerando che il Generale Carlo Zucchi tentando con replicati e pubblici atti la subornazione e la diserzione delle milizie dello Stato, e facendosi istigatore e promotore di guerra civile, si è reso reo di tradimento verso la Patria comune, e di enorme attentato contro la pubblica sicurezza e incolumità;

Considerando il dovere di mantenere la dignità del Governo e della Legge, e di garantire la salvezza de' cittadini e l'inviolabilità dello Stato;

Considerando che col Decreto 19 corrente gennaio è nominata una Commissione Militare, a cui sono devoluti i processi di somiglianti misfatti;

La Commissione Provvisoria di Governo pone il Generale Carlo Zucchi in stato d'accusa, ed ordina alle Autorità tutte dello Stato, e a qualsivoglia altra persona, che in qualunque luogo del Territorio egli si presentasse, venga tosto arrestato e tradotto in Roma dinnanzi al Tribunale competente.

Intanto la Commissione Provvisoria di Governo trasmette i dettagli e i documenti che sono in sue mani alla Commissione Militare, perchè inizi il processo, proseguendolo e terminandolo anche in contumacia dell'accusato.

C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI — L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

— La Commissione provvisoria di Governo ha nominato il signor Maggiore Cavaliere Cesare Boldrini di Bologna, vecchio Ufficiale di Cavalleria e nell'ultima Campagna Ajutante di Campo del General Ramorino, a Colonnello di uno de' tre Reggimenti de' Carabinieri; in seguito della qual nomina il Generale Galletti lo ha destinato e spedito al Comando del 3° che ha sede ed ufficio in Ancona.

— Sono partiti per la volta di Frosinone diversi squadroni di Cavalleria, ed alcuni pezzi di artiglieria. Son queste, semplici misure di precauzione e di sorveglianza, che debbono rassicurare gli animi, provando che il Governo incombe scrupolosamente a garantire in ogni parte la pubblica tranquillità, contro il più lontano disegno di turbamento. (Monit. Rom.)

— 30 gen. — Questa mattina una Deputazione di Capitani di Marina di Civitavecchia si è presentata al Ministero di Commercio, e lavori pubblici onde pregarlo a voler ringraziare in loro nome e di tutta la Marina Romana la Commissione di Governo per la legge emanata in data del 27 corrente, che accorda l'esclusivo privilegio alla nostra Marina del piccolo cabottaggio nello Stato, come si usa presso le altre Nazioni.

Il Ministero del Commercio assicurò la Deputazione che gli stava a cuore di proteggere nel miglior modo possibile gl'interessi della nostra marina mercantile e che a tale effetto stava preparando una legge per accordare ai bastimenti dello Stato una diminuzione dei dazj sulle merci importate dall'estero, imitando in questo le leggi vigenti in quasi tutti gli Stati Europei che hanno una Marina mercantile. (Contemp.)

FERMO, 28. — I preti che non hanno potuto cogliere un'esito favorevole all'operazione elettorale di questa provincia, ora si propongono di vendicarsene col negare la somministrazione dei Sacramenti, o col dare altre esclusioni a chi ha votato. A Porto di Fermo non si è voluto da quel Parroco benedire un matrimonio perchè lo sposo avea votato: ivi stesso è stato respinto per compare o padrino uno che voleva tenere a Battesimo un fanciullo: se qualcuno va per confessarsi, gli è chiuso lo sportello in faccia, s'egli fa fra i votanti.

SENIGALLIA, 25. — Qui le elezioni si compierono il giorno 21 in perfettissimo ordine e con una alacrità sorprendente. La votazione riuscì numerosissima, poichè sopra tre mila Elettori della città si ebbero 2307 votanti. (Contemp.)

REGNO DI NAPOLI

GAETA, 28. — I due legni spagnuoli non portano truppe da sbarco; sono il *Marravedo*, corvetta da guerra, ed un *brick* il *Volador*. La corvetta ha a bordo il comodoro brigadiere Don José Maria Rustillo, che scese a terra con alcuni uffiziali. Non vi so dire che bestia sia, perchè non l'ho visto; ma già se ne raccontano delle belle. Altri cinque legni spagnuoli stanno al largo; si crede cho portino 3000 uomini; e si vuole che sieno l'avanguardia di 8000. Io non ci credo, perchè anche la Regina Isabella ha il suo bel che fare in casa sua.

Ho notato che il Ministro di Spagna, l'abate Rosmini col march. Migliorati e il principe Colonna sono andati a Napoli il 22; forse per tenere un congresso col nostro Governo, un congresso in famiglia ed appianare le difficoltà tra il Piemonte e la Spagna. Non potrei asserire che sieno appianate; ma voi sapete come sia forte ne' mezzi termini la diplomazia, e sembrami che ne abbia trovato uno; le truppe spagnuole qui non si chiamano che *guardie d'onore del Papa*. Queste guardie poco onorevoli dovrebbero formare il nucleo del futuro esercito, del quale il Gen. Zucchi avrebbe il comando supremo; e non si concentrerebbero più a Frosinone, ma a Ponte Corvo.

Tuttavia niente affatto è deciso; ora sono per gli Austriaci, ora per i Piemontesi. Mi si dice giunto il conte Maurizio Esterazy, ambasciatore d'Austria, ma non lo so di certo. Tutti lo aspettavano con ansietà; egli carà forse il colpo di grazia. Nondimeno il vostro conte Martini acquista dell'influenza; egli dice che il Piemonte deve intervenire per togliere un intervento straniero, per troncare i dissidi interni e salvare il principio dell'Indipendenza. E sospetto non sia lontano dal collegarsi col re di Napoli. (Corr. del Tribuno.)

SICILIA.

PALERMO. — Il ministero siciliano si è cambiato. Il nuovo gabinetto è composto: di Raci, finanze; De Marco, interno; Cali, giustizia; monsignor Ugdolena, istruzione; barone Casimiro Pisani, affari esteri; Orsini, guerra.

— Alcuni disturbi ebbero luogo in certe comuni della Sicilia provocati dagli emissari borbonici. Il governo siciliano prese

energiche misure onde ristabilire la quiete. — I preparativi per la guerra proseguono alacremente. In Palermo erano giunti diversi ufficiali francesi e svizzeri, onde prendere servizio nell'esercito siciliano. (Port. Mall.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 25. — Oggi fu votata da 244 voti contro 205 il 2° articolo così concepito: *il capo dell'impero porta il nome d'Imperatore dei Tedeschi*. La minorità proponeva di sostituire la parola *Vicario imperiale* a quella di *Imperatore*. — La decisione del Paragr. 3 sulla residenza imperiale è lasciata ad una legge speciale. — Il Paragr. 4 che accorda una lista civile è accettato.

Tutti i paragrafi dello Statuto fino al 16 sono adottati senza contrasto. Trattano questi dei poteri conferiti all'Imperatore, i quali sono del tutto simili a quelli attribuiti al capo dello stato degli altri governi costituzionali, cioè irresponsabilità del reggente, responsabilità dei ministri, comando sulle forze di terra e di mare, diritto di far pace e guerra ecc. Il solo Paragr. 8: *l'imperatore dichiara la guerra e conchiude la pace* è stato oggetto di discussione. *Kulmann* propone che il diritto supremo della pace e della guerra, sia devoluto esclusivamente ai rappresentanti del popolo. La sua proposta combattuta da *Wurm* e da *Beseler* viene respinta da 286 voti contro 136.

È giunto *Bunsen*, il ministro prussiano. — *Schmerling* ha spedito a *Olmütz* il sig. *Würth*.

BERLINO, 23. — Le elezioni daranno una decisa maggioranza al partito radicale: la maggioranza sarà di 2/3. L'ostinazione del re a conservare il ministero *Brandenburg* ha contribuito assai ad indisporre il paese. Fino i militari hanno dato il loro voto nel senso democratico. Uno squadrone di dragoni acquarterati in Berlino ha scelto per suo rappresentante il trombetta in confronto del capitano.

SCHLESWIG, 18. — Qui si crede che la Danimarca si prepari a cominciare la guerra in primavera. Essa allestisce indefessamente la sua flotta composta di 6 legni di linea, di sei fregate dai 48 ai 40 cannoni, tre corvette, quattro brick, di 39 scialuppe cannoniere, 40 galiotte a bomba ecc.

AUSTRIA.

VIENNA, 24. — Vienna sarà circondata da caserme fortificate, dominanti le principali comunicazioni, principalmente le stazioni della strada di ferro.

AGRAM, 21. — Il *Costituzionale* ha ricevuto la notizia dell'invasione dei Russi nella Serbia.

SVIZZERA.

TICINO. — Con lettera del 23 corr. il Consiglio di Stato annunciando al Consiglio federale il passaggio di vari trasporti di reclute svizzere ingaggiate per Napoli che da alcuni giorni succede per questo Cantone, emette l'opinione che tali ingaggi siano contrari alla severissima neutralità proclamata dalla Svizzera; afferma che nel Cantone fanno un'impressione tanto sinistra da far temere che prorompa in aperta indignazione, e dimanda che per lo meno il Consiglio federale si interessi a far almeno sì, che se questo passaggio deve ancora continuare, non avvenga per il Cantone Ticino.

Il Commissario federale sig. *Sidler* ha appoggiato questa istanza presso il lol. Consiglio federale, notando quanto sia stata mal sentita nel Ticino l'espulsione specialmente degli emigrati che erano stati classificati nella seconda classe, buona porzione de' quali avevano relazioni anche di parentela coi ticinesi.

G. Ticinese)

LUGANO, 26. — Alcune lettere di persone ragguardevoli del cantone de' Grigioni, smentiscono le voci sparse contro quel governo e quelle popolazioni, circa al trattamento usato ai disertori e refrattari Italiani che passarono nei giorni trascorsi quelle alpi. Meglio così. La Svizzera non ha bisogno di aggiungere l'inasprimento di violenze e di sevizie, alla politica tenuta contro l'emigrazione Italiana.

— 26 gennaio. — Le reclute per Napoli continuano a trascorrere il nostro Cantone. Si accerta che oltre a 1500 uomini devono reclutarsi per la metà di febbraio. Le autorità federali potrebbero rimanere indifferenti in presenza di questo enorme scandalo? Molti giornali Svizzeri hanno riprovato e riprovano le capitazioni; nessuno finora osò domandar ciò che abbiamo domandato noi, cioè l'intervento immediato delle Autorità Federali, onde troncare, senz'altro indugio, questo vergognoso mercato. Se la costituzione federale ha dichiarato non potersi più stipular capitazioni militari, ha riconosciuto in ciò la competenza federale. Se le capitazioni in corso non sono state abrogate dalla costituzione, non vieta che le autorità federali lo posson fare. La questione di diritto non lascia dubbio: la Confederazione può romper le capitazioni militari all'estero; essa quindi lo deve. Le considerazioni economiche a nulla valgono, perchè l'onore non è merce da vendere o da comperare. (Repubbl.)

FRANCIA.

PARIGI, 25 genn. — Al principio della seduta del 24 i sigg. *Bugeaud*, *Charancey*, *Victor Grandin*, *De Mornay* ed altri repubblicani di questo tipo hanno depono sulla tribuna varie petizioni, che chiedono la dissoluzione dell'Assemblea nazionale. Essi annunciarono con un'aria d'orgoglio e di trionfo il numero delle firme che avevano raccolte. Questo incidente ha prodotto dell'agitazione e delle recriminazioni. La stampa liberale biasima il contegno troppo appassionato dell'Assemblea di fronte alla diffida dei realisti, ed avrebbe amato meglio un disdegnoso silenzio. Fra gli altri, il sig. *Clement Thomas* ha dimandato se si voleva attirare il partito democratico sul terreno dell'agitazione, e se non sarebbe più conveniente l'astenersi da queste imprudenti provocazioni. L'Assemblea riprese la discussione del progetto di legge sul Consiglio di Stato. L'articolo II occupò buona parte della discussione; in esso si determina il modo d'elezione dei consiglieri che deve, nel progetto presentato dalla Commissione, essere fatta su una lista proposta da una Commissione formata di due membri di ciascun ufficio; alcuni della destra sostennero, che si dovesse lasciare una

parte al potere esecutivo nella confezione di questa lista di candidature. La Commissione difese la sua idea con abilità, fece respingere tutti gli emendamenti e votare il progetto tal quale fu proposto. Venne quindi votato il titolo 3° che tratta dei funzionari addetti al Consiglio di Stato, l'Assemblea non volle accettare la creazione d'un commissario generale della Repubblica presso il Consiglio, che ad onta degli sforzi della Commissione che ne difendeva l'utilità, venne riconosciuto inutile e dannoso.

— Leggiamo nella *République*:

Noi abbiam sempre raccomandato ai nostri amici la moderazione, la calma, la prudenza. Ora più che mai noi indirizziamo loro in oggi la stessa raccomandazione. I socialisti proveranno ai loro detrattori da qual parte si trovano i veri amici dell'ordine e della pace; essi sapranno evitare gli agguati tesi alla loro buona fede, e cureranno di non compromettere la loro causa, malgrado le eccitazioni e le insidie dei loro nemici. Gli avvisi che noi riceviamo son tali da risvegliare la loro sollecitudine, e ci determinano ad avvertirli di stare in guardia contro le fatali provocazioni.

Tramasi, ci si dice, qualche infamia; ordini severissimi furono dati alla guardia mobile. Vi sarebbe mai bisogno d'una sommossa per afforzare il ministero titubante di *O. Barrot*?

In ogni caso che i democratici socialisti evitino ogni collisione, e che s'imbevano profondamente di questa verità, che il trionfo de' nostri principii dipende dal corso pacifico del loro sviluppo.

— Si scrive da Tolone in data del 19 gennaio alla *République*:

La fregata a vapore il *Cristoforo Colombo* imbarcò questa mattina 1200 militari di diversi corpi, che raggiungono i loro reggimenti in Africa. Così la commedia è finita. Questa spedizione, di cui si fece tanto schiamazzo nel nostro porto, si riduce ora a mandare qualche distaccamento di truppa in Africa.

— I Giornali di Parigi contengono una protesta sparsa nei clubs, nelle società di operaj, nelle società elettorali, nelle associazioni di propaganda e in tutti i centri della Repubblica democratica e sociale relativa al voto dell'Assemblea su i prevenuti del 15 maggio. Eccola:

Protesta del Popolo di Parigi.

Visto che il decreto votato dall'assemblea, il 22 gennaio, sulla proposta del ministero e del presidente, toglie gli accusati di maggio ai loro giudici naturali;

Visto che l'alta corte è un tribunale politico ed eccezionale, istituito d'altronde, sei mesi dopo i fatti del 15 maggio;

Visto che questo decreto intacca i diritti anteriori e superiori alla legge positiva, riconosciuti colla stessa costituzione. (Art. 3 del preambolo.)

Il popolo di Parigi:

Protesta contro l'invio degli accusati di maggio davanti al Tribunale eccezionale di *Bourges*;

Esorta i detenuti di *Vincennes* a rifiutare questa giurisdizione politica e retroattiva, e ad astenersi da ogni difesa collettiva ed individuale.

Esorta gli accusati contumaci a non abbandonarsi al giudizio dei nemici della Repubblica.

La *Démocratie Pacifique* organo del socialismo di *Fourier*, sebbene abbia riprovato e riprovi il voto dell'Assemblea non crede opportuno ed utile provocare delle proteste collettive contro l'Assemblea Nazionale. L'Assemblea nazionale, così si esprime, non fu socialista, e sarà questa la sua sciagura in faccia alla storia; essa ha proclamata la Repubblica, e ne è in oggi il baluardo. Di fronte alle mene reazionarie, noi crediamo che i repubblicani sinceri non debbano prestarsi alle manifestazioni dirette contro questa Assemblea, che sostiene per certo un'utile parte, giacchè i monarchici la scomunicano.

— Il sig. *Lherminier* ha tentato di riaprire il 23 il suo corso al collegio di Francia. Gli allievi delle scuole han soffocato la voce dell'Oratore, che, ad onta degli sforzi del sig. *Barthelemy*, ha dovuto abbandonare la sua cattedra.

VARIETÀ.

LA COSTITUENTE

Poesia di GOFREDO MANELLI.

Ella infranse le sette ritorte,
Si levò dal suo letto di morte
Ove il sonno dell'onta dormì,
E al fatal Campidoglio salì.
Viva l'Italia.

Le copriva le forme primiere
Un lenzuolo di sette bandiere,
Ma il funereo lenzuolo squarciò,
E una sola bandiera levò.
Viva l'Italia.

Oh sentite la rocca Romana
Eccheggiar all'antica campana
L'agonia dei tiranni suonò,
Ed il soglio dei scribi crollò.
Viva l'Italia.

Quello è il suon che saluta il gran patto,
Il gran pegno del nostro riscatto;
D'una gloria Romana il Signor
Benedica il gran patto d'amor.
Viva l'Italia.

Lo straniero dicea: Chi son quelli
Che si vanno gridando fratelli?
Molti schiavi ed un papa e sei re,
Ma l'Italia, l'Italia dov'è...?
Viva l'Italia.

I dispersi una gente han formata,
Una schiera a battaglia forzata,
Colla manca la man si serrar,
Colla destra la spada impugnar.
Viva l'Italia.

Lo stranier che dispersi li ha vinti,
Che divisi, di ceppi li ha cinti,
Tremi omai che una schiera formar
Quanti son dall'Eridano al Mar.
Viva l'Italia.

Lo stranier che degli Itali ai danni
Congiurava coi loro tiranni,
Tremi omai, che l'Italia col piè
Calca il scettro del Papa, dei Re.
Viva l'Italia.

Ella infranse le sette ritorte,
Si levò dal suo letto di morte
Ove il sonno dell'onta dormì,
E al fatal Campidoglio salì.
Viva l'Italia.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(3 Febbraio.)

Riproduciamo per intero la lettera di Pesth, sul combattimento di Szolnok, già annunziata jeri:

PESTH, 25 gen. — Un corriere deve aver portato oggi la notizia d'una considerevole rotta toccata dagli imperiali a Szolnok. Gli imperiali si erano avanzati fino al di là di *Jorok-Szent Miklos* sulla strada che mena a *Gross-Wardein*, ma dovettero cedere a forze superiori, probabilmente comandate da *Perezel*. Nel movimento retrogrado s'appiccò la battaglia presso Szolnok, che venne preso dagli Ungheresi. Gli austriaci furono cacciati fino a *Cregled*, a otto miglia tedesche da Pesth. Si attendono i dettagli.

La *Gazz. d'Augusta*, dalla quale viene estratta la surriferita corrispondenza, aggiunge in una nota che le lettere di Vienna non fanno menzione di quel combattimento, e che anzi un ufficiale scrive da Pesth esser quella una delle solite favole, che corrono in tempo di guerra.

NOTIZIE RECENTISSIME.

ROMA, 2 gennaio. — Una lettera di Roma ci porta la nuova, che dicesi accertata, della fuga del Papa da Gaeta, imbarcato alla volta di Francia sopra un vapore francese. Dicesi che il comandante di questo vascello, entrato or ora a Gaeta, abbia avuto prima un colloquio di oltre un'ora col Papa, dopo il quale, questo si sarebbe sottratto a' suoi custodi, che invano lo cercarono la mattina dopo ne' suoi appartamenti.

SIENA, 2 gennaio. — Riceviamo in questo punto notizie di questa città, giusta le quali sarebbe avvenuto un conflitto provocato dalle dimostrazioni retrograde dei giorni precedenti. La parte liberale avrebbe vinto. S'hanno a deplorare qualche morto e parecchi feriti.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

INTORNO

ALLA COSTITUENTE ITALIANA

CONSIDERATA COME MEZZO DI CONSEGUIMENTO DELLA NOSTRA INDIPENDENZA

PENSIERI DI GIULIO PISANI.

Si vende in Livorno alla Poligrafia Italiana,
in Firenze da Ricordi e Jouhaud, e dai principali librai.

RICORDI AI GIOVANI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

A beneficio dell'associazione per la Costituzione Italiana.

Si vende all'Ufficio della distribuzione del Giornale.

Avviso per l'Emigrazione.

Il Consiglio Dirigente dell'Istituzione militare per l'Emigrazione Italiana invita tutti gli Emigrati in Firenze all'Adunanza, che si terrà Domenica giorno 4 del corrente mese di febbraio ad un'ora pomeridiana, nel locale del Circolo Popolare, per deliberare intorno alle norme di elezione dei Deputati della Emigrazione alla Costituente Italiana, sulla proposizione della Commissione nominata nell'Adunanza del giorno 28 dello scorso mese di gennaio.

Firenze, il giorno 1° febbraio 1849.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.